

Parco giustizia, un altro no ai comitati “È un progetto di interesse nazionale”

Il Consiglio di Stato ha rigettato la richiesta di sospensiva alla sentenza del Tar che aveva dichiarato regolare l'iter per ex Casermette: il ricorso sarà poi discusso nel merito. Duecentonovanta piantumazioni in tutta l'area

di Chiara Spagnolo

«L'interesse nazionale alla realizzazione del Parco della giustizia nelle ex caserme Milano e Capozzi, finalizzato all'efficientamento delle strutture giudiziarie, è preminente» rispetto a quello del comitato di scopo, che sta cercando di bloccare il progetto. Lo ha scritto il Consiglio di Stato nella stringata ordinanza con cui ha rigettato la richiesta di sospensiva della sentenza con cui il Tar ad agosto aveva sancito la regolarità dell'iter seguito dall'Agenzia del demanio. Il progetto va avanti, dunque, anche se il ricorso presentato dall'avvocato Fabrizio Lofoco per conto del comitato “Per un parco verde di quartiere alle ex Casermette Capozzi e Milano” (affiancato da varie associazioni ambientaliste) dovrà essere comunque discusso nel merito.

L'Agenzia del demanio, intanto, accelera sulle procedure e si cominciano a conoscere i primi dettagli del Parco della giustizia che verrà, a cavallo fra i quartieri Carrassi e Poggiofranco. A partire da quelli relativi al verde pubblico, a cui il comitato che sta portando avanti la battaglia giudiziaria vorrebbe che fosse destinata l'inettra area delle Casermette. In

Istituto Romanazzi Scritte offensive contro Valditara

Scritte offensive contro il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara sono comparse sui muri dell'istituto superiore Romanazzi. «Agli studenti di Bari, ma non solo, lo dico da giovane — afferma in una nota il deputato Luca Toccalini, coordinatore nazionale della Lega Giovani — Ci sono ben altri modi per protestare e far valere le proprie ragioni. Imbrattare i muri con scritte ingiuriose e immagini assurde di un nostalgico comunismo, sono semplicemente atti stupidi che alimentano inutilmente l'odio. Non si portano avanti le battaglie minacciando le persone». E «piena solidarietà» al ministro è stata espressa anche dal senatore leghista Roberto Marti, presidente della commissione Cultura a Palazzo Madama: «Da pugliese, prima ancora che da rappresentante dei cittadini, sono profondamente indignato per tali immeritate offese».



▲ Le ex Casermette L'area sulla quale sorgerà il Parco della giustizia

realtà, quando gli edifici che ospiteranno Procure e Tribunali saranno ultimati, il verde resterà in quantità simile a quella attuale, anche se al posto dei grandi pini ci saranno altre piante. Trecentotantasette sono gli alberi esistenti, 210 dei quali saranno certamente abbattuti mentre 68 potrebbe-

ro scomparire «per altre scelte progettuali», stando al progetto che è nelle mani dell'Agenzia del demanio. Al loro posto saranno inserite 290 nuove piantumazioni, a cui si aggiungeranno aiuole e zone attrezzate, con l'obiettivo di realizzare un'area parco complessiva fra i 60mila e gli 80mila

metri quadrati, su una superficie complessiva di 140mila. Nel mezzo sorgeranno gli edifici, sulle ceneri delle 26 costruzioni militari esistenti, per le quali a giorni sarà aggiudicata la gara per la demolizione, che costerà 21 milioni.

Imminente anche l'aggiudicazione del bando da 300mila euro per la sicurezza. L'iter procede dunque a pieno ritmo, anche se resta l'incognita di ciò che deciderà il Consiglio di Stato nell'udienza in cui sarà discusso nel merito il ricorso che chiede di dichiarare l'illegittimità del concorso per la progettazione. La data non è stata fissata, perché i giudici della Quinta sezione hanno chiesto alla presidenza di valutare la necessità di assegnare il caso a una diversa sezione, trattandosi di materie urbanistiche e ambientali. Il Comitato contesta il mancato rispetto del Piano regolatore, in cui si prevedono standard minimi di verde di quartiere che in quella zona verrebbero soddisfatti proprio dalla realizzazione del progetto alle Casermette. Le istituzioni, però, sul punto sono ferme, nella convinzione che quello sia il luogo ideale per allocarvi gli uffici giudiziari e non hanno dubbi che la necessaria variante al Prg non sarà difficile da adottare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

Sparatoria all'Orto botanico durante la festa privata: assolti i quattro imputati

Resta senza un colpevole il pestaggio, con tanto di sparatoria finale, avvenuto il 16 settembre 2018 nella discoteca Orto botanico di Mungivacca nei confronti di un barista 24enne. I quattro uomini individuati dalla Procura come presunti responsabili sono usciti indenni dalla vicenda giudiziaria di cui erano stati protagonisti al termine delle indagini condotte dalla Polizia. Al termine del rito abbreviato il giudice Giuseppe Montemurro ha assolto Michele Ceglie, Raffaele Giammaria e Giovanni Casalino (tutti baresi di 37, 24 e 28 anni), mentre il 31enne Michele Delle Noci è stato proscioltto in udienza preliminare. La Procura, che prima aveva chiesto il rinvio a giudizio per tutti e quattro, poi ha fatto parziale retromarcia chiedendo la condanna a due anni e otto mesi soltanto per Ceglie e Gianmaria, in relazione alle lesioni causate dall'aggressione e non a quelle da arma da fuoco. Alla fine hanno prevalso dunque le tesi degli avvocati (Libio Spadaro, Nicola Lerario, Renato D'Erasmo, Carlo Russo Frattasi e Guido Massimiliano), i quali hanno sostenuto che non era certa l'identificazione dei quattro uomini

ni come autori del pestaggio e tantomeno era possibile risalire a chi aveva sparato, atteso anche che l'arma non era mai stata trovata.

Di certo, in quella brutta vicenda resta soltanto che una pistola è stata fatta entrare e utilizzata in un locale pubblico mentre la gente affollava la pista da ballo. All'origine della lite, stando a quanto ricostruito, c'era stato un contatto fisico fra il barista e un altro avventore,

al quale erano seguite prima una serie di parole grosse e poi l'aggressione vera e propria. Un gruppo di persone aveva accerchiato il giovane: alcuni lo avevano colpito con calci e pugni, lo avevano fatto cadere a terra e poi gli avevano sparato a una gamba. Mentre il giovane era a terra sanguinante, un addetto alla sicurezza era intervenuto per aiutarlo e si era beccato una testata al volto, poi la stessa

sorte era toccata a un'altra persona che aveva cercato di soccorrere il ferito. Gli aggressori erano fuggiti. A distanza di qualche mese la Polizia li aveva identificati al termine di un'indagine in cui la collaborazione delle persone presenti era stata scarsa. Stando a quanto ricostruito, gli aggressori erano persone note sia agli organizzatori della serata sia a molti avventori. Si erano presentati in gruppo a una festa

privata e non avevano avuto alcuna difficoltà a entrare: «Non potevamo mandarli via», aveva messo a verbale uno degli organizzatori.

Pur tra molte difficoltà, alla fine, il cerchio era stato stretto su Ceglie, Giammaria, Casalino e Delle Noci, per i quali il pubblico ministero Francesco Bretone aveva chiesto l'arresto, non concesso sia dal gip sia dal Riesame. Proprio le pronunce sulla richieste di misure cautelari sono diventate i pilastri su cui gli avvocati hanno costruito la strategia difensiva. A vantaggio degli imputati c'era anche l'evidenza che l'arma del delitto non era mai stata ritrovata e quindi era molto difficile attribuire il colpo a uno di loro. Senza trascurare che quando erano stati chiamati dalla Polizia per essere interrogati, i quattro erano stati intercettati in sala d'attesa e si erano mostrati molto stupiti del fatto di essere sospettati. In quella conversazione non c'era neanche alcun riferimento al possesso di una pistola. Tanto che, alla fine, anche la Procura aveva chiesto la condanna soltanto per due dei quattro. Ma il giudice li ha assolti tutti. — **ch.sp.**



◀ Quattro anni fa Nel settembre del 2018 il pestaggio di un barista e la sparatoria nella discoteca a Mungivacca

L'operazione

Tre arresti per caporalato a Foggia, braccianti sfruttati per 4 euro l'ora



▲ In azione L'operazione è stata condotta dai carabinieri

Con l'accusa di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico e truffa, i carabinieri hanno sottoposto a misure cautelari cinque persone (due in carcere, una ai domiciliari e due all'obbligo di dimora) e sequestrato beni per circa 3 milioni di euro. Quattro aziende agricole riconducibili agli indagati sono state sottoposte a controllo giudiziario. L'indagine è cominciata dopo l'incidente stradale di un furgone con a bordo cinque braccianti africani e ha interessato i territori fra San Paolo Civitate, Lesina, Chieuti, Serracapriola, San Severo e Poggio Imperiale. I militari hanno accertato che i datori di lavoro indagati si avvalevano di un caporale senegalese che oltre a percepire un regolare stipendio, riusciva a sottrarre ai braccianti la somma di 50 centesimi per ogni cassone e 5 euro per il trasporto sul luogo di lavoro. Ogni bracciante, invece, percepiva fra i 3,70 e i 4 euro per ogni cassone di pomodori raccolto, oppure una retribuzione di circa 4 euro all'ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA